

Siria, l'orrore raccontato in presa diretta

Dal confine turco-siriano il regista Antonio Martino intervista i profughi del regime di Assad e rilancia i filmati di un gruppo di videoattivisti siriani. "Sono oltre un centinaio i dissidenti rimasti in Siria che denunciano con piccole telecamere"

MILANO – Raccontare l'orrore delle repressioni in Siria, in presa diretta. È questo l'obiettivo del regista calabrese Antonio Martino, che dai primi di luglio segue dal confine turco le rivolte popolari contro il regime di Assad, raccogliendo le testimonianze dei profughi e incontrando il gruppo di videoattivisti siriani "Freedom 4566", che gli forniscono filmati sulla feroce repressione in atto. Non solo: il regista è in contatto con oltre un centinaio di dissidenti rimasti in patria, ai quali insegna l'abc del mestiere: cosa e come inquadrare e quali domande rivolgere ai protagonisti, in attesa del montaggio finale. Per ora, infatti, entrare in Siria è impossibile: appena qualche giorno dopo il suo arrivo, Assad ha promulgato una legge che prevede che nessun filmmaker possa girare video in tutto la nazione, pena l'uccisione dello stesso.

"Il taglio della clip non è semplicemente giornalistico -precisa Martino-. Ogni prodotto è tradotto in un linguaggio affascinante e al tempo stesso incalzante e incisivo. Accosto alle immagini il viso di chi le ha girate o il commento di un giornalista locale". Ad accompagnarlo nel lavoro ci sono anche un giornalista siriano, un traduttore, un avvocato (già imprigionato e violentato per le sue idee), il gruppo Freedom 4566 e una serie di informatori provenienti dal villaggio turco di Guvecci, noto per i suoi contrabbandieri. Un team grazie al quale Martino è finora stato in grado di produrre 8 videoclip, due usciti in questi giorni per Corriere Tv, con l'obiettivo finale di realizzare un documentario per conto del produttore Pulsemedia (lo stesso di PiomboFuso, unico documentario sui bombardamenti israeliani del 6 gennaio 2009 a Gaza).

"Durante le riprese questa gente mette a rischio ogni volta la propria vita", sottolinea Martino, che nonostante gli ostacoli non perde mai di vista l'obiettivo della sua missione: "spiegare la rivolta siriana nella cornice concettuale del "confine", una costante degli ultimi quarant'anni della storia siriana, traducibile in molteplici accezioni. "Innanzitutto nella forma dell'isolamento voluto dalla dittatura, poi con quello delle città circondate dai carri armati, come è successo a Daraa, Hama e Baniyas. Infine quello dei fuggitivi alla frontiera tra Siria e Turchia, che vivono dentro campi profughi dove vige uno stato di prigionia e di assoluta separazione dal territorio circostante". Con il suo lavoro, Martino vuole "sfatare l'alone di banalità e a tratti di falsità intorno alle proteste che infuriano il Paese, provocato dalla bufala sulla blogger siriana, di fatto mai esistita, o dalle immagini, fatte circolare da Al Jazeera, che ritraevano una folla pro Assad che in realtà esultava contro il presidente".

Martino è rientrato qualche giorno fa in Italia, ma l'8 volerà di nuovo in Turchia per trattenersi sicuramente fino al 20 agosto. "L'idea -conclude il regista- è quella di concludere il documentario con la caduta del regime di Assad. Le speranze sono buone, se si pensa che durante il Ramadan, iniziato oggi, le proteste saranno supportate da una volontà ancora più ferma". (Chiara Daina)

Stampa